

Giuseppe, Antonio e Pietro Ceci

Ascolani di rispetto

di Angelo Speri

Quando morì, a Pisa, il 17 agosto 1920, il chirurgo ascolano Antonio Ceci era ormai ricco e famoso, in rapporti d'amicizia con i più eminenti protagonisti della realtà pisana, tra cui il cardinale Pie-



Busto di Antonio Ceci - Pisa, Palazzo Reale

tro Maffi che lo aveva assistito nel momento del trapasso. Lo stesso cardinale lo aveva introdotto a corte (i Savoia soggiornavano a Pisa una parte dell'anno) dove Ceci godeva di grande considerazione tanto che, nell'autunno del 1919, già colpito dall'insufficienza cardiaca che doveva portarlo alla morte, ricevette una visita del principe Umberto, inviato espressamente dalla regina Elena ad informarsi delle sue condizioni.

Al contrario Antonio Ceci era di origini modeste. Era nato ad Ascoli nel 1852, primo di due fratelli, suo padre Giuseppe guidava la diligenza a

cavalli e dopo aver operato per alcuni anni tra Ascoli Fermo e Macerata, gestì il servizio postale tra Ascoli e S. Benedetto fino a che questo non fu soppiantato dalla ferrovia.

Nella lapide dettata da lui stesso per la tomba del padre, Antonio Ceci ce lo descrive "di intelletto vivace, aperto ad ogni progresso" definendolo poi "domatore e guidatore di cavalli veramente insigne". Di lui il prestigioso chirurgo era solito dire che "era stato sì un vetturale, ma il Dante dei vetturali, da tutti ammirato e da molti invidiato quando, schioccando la lunga frusta, guidava abilmente lungo il Trivio attacchi a quattro e anche a sei cavalli". Antonio Ceci era orgoglioso delle sue origini popolari, che facevano risaltare ancora di più le sue personali capacità. Ma nella famiglia del "domatore di cavalli" doveva circolare davvero un'aria vivace e positiva, perché anche il secondo figlio Pietro, ingegnere, fu un imprenditore di successo che operò nei settori più disparati: progettò e realizzò strade e palazzi a Roma Napoli e Firenze, costruì tratte ferroviarie, s'interessò di paste alimentari e apparecchi per l'illuminazione pubblica e privata. Di quattro anni più giovane del fratello, morì poco prima di lui, anch'egli a Pisa, nell'aprile del 1919.

Come è noto Antonio Ceci raccolse negli anni di permanenza a Pisa una copiosa collezione di dipinti, sculture, miniature, ceramiche e altro ancora, disponendo che alla sua morte tutte queste opere venissero divise tra le sue due

patrie: Ascoli e Pisa. Ad Ascoli la collezione Ceci costituisce una parte fondamentale della Pinacoteca, e rappresenta un continuo serbatoio di iniziative culturali: di recente sono stati esposti in Pinacoteca alcuni pezzi poco conosciuti della collezione (ceramiche cinesi e giapponesi, bronzetti, avori e ventagli) e in due incontri successivi il prof. Stefano Papetti ne ha illustrato il valore e il significato. Altre importanti iniziative in proposito sono in programma per il prossimo futuro.

Ma l'interesse suscitato da Antonio Ceci come mecenate ha fatto sì che la sua figura di scienziato rimanesse un po' in



Due ritratti della collezione Ceci: quello a sinistra si trova alla Pinacoteca di Ascoli, quello di destra al Palazzo Reale di Pisa

ombra. Egli, infatti, fu uno dei maggiori chirurghi italiani tra la fine dell'800 e i primi venti anni del '900.

In un discorso tenuto il 12 ottobre 1952 per celebrare l'illustre ascolano, in occasione del centenario della nascita, il dottor Tiberio Zannoni osservava che Ceci possedeva in alto grado le tre doti chirurgiche fondamentali sintetizzate nelle parole head, heart, hand, (testa cuore e mano). E forte di queste doti si poneva a considerare "ogni caso clinico come un caso di coscienza".

Particolarmente interessan-

Documentazione di un intervento eseguito da Antonio Ceci

ti sono i suoi risultati nella "amputazione cinematografica", che consisteva, dopo l'amputazione di una mano, nel suturare i tessuti muscolari residui predisponendoli per l'applicazione di un tirante collegato ad una mano artificiale azionata dagli stessi muscoli. Un altro campo dove Antonio Ceci raggiunse un riconosciuto primato fu quello della Chirurgia plastica, soprattutto nella ricostruzione del naso. Non si trattava naturalmente di correggere degli inestetismi, ma di intervenire in caso di tumori o gravi malformazioni per ricostruire l'organo utilizzando tessuti prelevati in altre parti del corpo. Nel suo discorso il dott. Zannoni racconta che in certi periodi si vedevano girare per Pisa uomini dai nasi mostruosi, in attesa di essere operati dal grande chirurgo.

Pieno di doti umane e professionali, Antonio Ceci godette presso i suoi pazienti di illimitata fiducia tanto da diventare un personaggio dai tratti miracolosi. Al proposito Riccardo Gabrielli narra un gustoso episodio. Un tale ricoverato

nell'ospedale di Pisa dopo la morte di Ceci si disperava perché doveva subire l'amputazione della gamba e piangendo diceva che se il dottor Ceci fosse stato ancora vivo sarebbe sicuramente riuscito a salvargli la gamba. Addormentandosi sfinito dal dolore, sognò il prof. Ceci, che gli disse che per farlo guarire si doveva tagliare esclusivamente il tendine d'Achille. Svegliatosi e raccontato il sogno, i medici lo assecondarono ed il malato guarì in pochi giorni, tanto che i sanitari dovettero ammettere che Antonio Ceci insegnava anche da morto! Ma a noi questo sembra un po' troppo, anche per un mago della chirurgia come lui.

